L’agnello e lo Spirito

“Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo”: sono le parole con le quali il Battista indica Gesù ai suoi discepoli, perché ormai seguano lui lasciando il vecchio maestro. Ma non sono parole rimaste nel passato. Ad ogni celebrazione della Messa il sacerdote le pronuncia, alzando l’ostia consacrata davanti all’assemblea e presentando così ai fedeli, come già compiuto, quello che il Battista poteva solo preannunciare: l’agnello è stato immolato e i peccati del mondo, portati da lui nel suo corpo, espiati pienamente. Tutto questo viene presentato come attuale e lo è veramente, tanto che ognuno dei presenti è invitato a riconoscerlo prendendo a prestito le parole del centurione romano, che supplicava per il servitore ammalato: “Signore, non sono degno che tu entri nella mia casa, ma dì soltanto una parola e io sarò salvato”. Ora non è più il servo, ma siamo noi a dover essere guariti.

Guariti anzitutto con un rinnovato atto di fede in Gesù. Come il Battista, potremmo sempre dire anche noi: “Io non lo conoscevo”, io aspettavo un leone vittorioso e lui è venuto come agnello, che si offre ai suoi uccisori. “Per riconoscere in Gesù il Verbo eterno che porta in sé l’origine e l’inizio, l’agnello che toglie i peccati del mondo, occorre la rivelazione che apra gli occhi del nostro cuore per quella carne, che rende accessibile e al tempo stesso nasconde la gloria” (H. Schlier). Per questo, già il Battista indicava un altro segno per riconoscere il Cristo, inseparabile dal primo: lo Spirito santo, che è sceso su di lui e in lui rimane. Sono due tratti – l’agnello e lo Spirito - che ritroveremo nuovamente al compimento della redenzione, nel crocifisso del Golgota: Gesù è il vero agnello pasquale, al quale “non viene spezzato alcun osso”, ed è colui che può ormai “consegnare lo Spirito”, destinato a rinnovare la faccia della terra con il perdono dei peccati.

Lasciarsi redimere

“Ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio – dice l’orazione sulle offerte – si compie l’opera della nostra redenzione”. Se il peccato ci vincola all’egoismo, al vivere per noi stessi, lo Spirito ci insegna a vivere come Gesù, per il Padre e per i fratelli. Questo realizza la partecipazione all’Eucaristia, questo ci è reso naturale fin dal Battesimo: è l’umanità vera che cresce in noi, configurandoci all’umanità del Redentore. Nella Messa la redenzione è disponibile e fruttuosa, ma la comunione eucaristica deve essere preceduta dal sacramento della guarigione e dal proposito della riconciliazione con Dio. Ci avverte il Catechismo della Chiesa cattolica: “Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della riconciliazione prima di accedere alla comunione”. E già San Paolo ammoniva i fedeli: accostarsi alla mensa del corpo e sangue del Signore con una coscienza macchiata o corrotta, non opera la comunione con lui ma la propria condanna.

La partecipazione all’Eucaristia, che è l’espressione più alta dell’appartenenza alla Chiesa, esige di essere celebrata in un contesto di integrità dei legami anche esterni di comunione. È contraddittorio accedere con grande familiarità al sacramento del corpo di Cristo e non averne che poca o nessuna con la confessione, che dispone a riceverlo con frutto. Eppure sono due aspetti, anch’essi inseparabili, dello stesso mistero: il perdono dei peccati e la gioia di essere salvati.

don Giorgio Maschio